

Labor Historia Industria
Cento anni dalla legge per il risorgimento economico della città di Napoli
di
STEFANIA MANFRELOTI

Nei giorni nove e dieci dicembre 2004, si è svolto a Napoli un interessante convegno di studi seguito da una mostra iconografico-documentale¹, in occasione del centenario della legge dell'8 luglio 1904 approvata dal parlamento italiano con lo scopo di attuare il risorgimento economico della città di Napoli attraverso lo sviluppo dell'industria.

Al convegno hanno partecipato storici, studiosi del pensiero economico, tecnici ed economisti, i quali hanno trattato gli effetti della legge speciale prodotti sulla realtà napoletana, e contemporaneamente hanno considerato le odierne prospettive di sviluppo economico e produttivo sia della città di Napoli che dell'intero Mezzogiorno.

L'idea del convegno è nata nell'ambito del progetto di censimento e riordinamento degli archivi della Camera di Commercio di Napoli e dell'ex Ilva di Bagnoli². Nell'archivio della Camera di Commercio si può trovare tutta la documentazione, a partire dal 1808, quando l'ente fu fondato per iniziativa di

¹ La prima giornata del convegno si è svolta nel Salone della Borsa Valori della Camera di Commercio di Napoli, al termine della quale è stata inaugurata una mostra documentaristica ed iconografica composta da otto grandi bacheche, quattro per l'ex Ilva e quattro per la Camera di Commercio, che contenevano, rispettivamente, documenti ed immagini (come quelle dell'inaugurazione degli stabilimenti Ilva di Bagnoli e di Torre Annunziata) relativi alla vita dei due enti ed ai principali progetti che testimoniano le trasformazioni di cui sono stati oggetto. La seconda giornata si è tenuta, invece, nella Sala delle Assemblee del Sanpaolo Banco di Napoli.

² Il progetto di riordinamento dell'archivio storico della Camera di Commercio di Napoli è stato effettuato sulla base di una collaborazione fra il Presidente della Camera, Gaetano Cola, ed il Soprintendente Archivistico per la Campania, Maria Rosaria Divitiis, instaurata nel gennaio del 2003. Mentre il riordinamento dell'archivio dell'ex Ilva è stato finanziato, nel 2002, dalla società Fintecna, proprietaria dell'archivio, in base ad un progetto sviluppato dalla Soprintendenza Archivistica. Il coordinamento scientifico di entrambi i progetti è stato affidato alle ricercatrici della Soprintendenza, Tommasina Boccia e Concetta Damiani.

Giuseppe Bonaparte, fino ad arrivare ai nostri tempi. Si tratta di un archivio contenente fonti di inestimabile valore, che documenta la storia economica, sociale, politica e produttiva della provincia di Napoli e che costituisce uno dei più importanti punti di riferimento per la storia del Mezzogiorno. L'archivio dell'ex Ilva documenta gli avvenimenti che hanno caratterizzato i quasi cent'anni di attività del complesso siderurgico dell'area flegrea. In esso si trovano anche le cartelle personali dei dipendenti dello stabilimento, che si sono avvicendati negli anni.

Durante la prima giornata del convegno, la maggior parte dell'attenzione è stata posta alla legge speciale per Napoli. Il testo della legge si basa sugli scritti di Francesco Saverio Nitti, anche se già da un ventennio si era creato un considerevole dibattito intorno alla questione di Napoli. L'epidemia di colera, che aveva colpito Napoli nel 1884, aveva portato alla luce le pessime condizioni igienico-sanitarie e l'eccesso di popolazione del centro storico. In questo contesto fu effettuata una maestosa operazione urbanistica denominata "Risanamento", che interessò non solo il centro di Napoli, attraverso il famigerato "sventramento", ma che riguardò anche le zone limitrofe di Napoli, come la ridefinizione e l'ampliamento della linea costiera da Posillipo a Santa Lucia. Il Risanamento non diede un vero e proprio impulso allo sviluppo dell'economia napoletana, infatti se da un lato comportò la crescita di una serie di attività indotte, come l'incremento produttivo delle maggiori imprese edilizie, dall'altro incoraggiò gli investimenti della borghesia napoletana nelle rendite fondiarie. All'inizio del secolo scorso, Napoli incassò un altro duro colpo che riguardò la corruzione dell'amministrazione comunale. Nel 1899, il giornale socialista "La Propaganda" pubblicò numerosi articoli sul modo in cui il Comune di Napoli aveva stipulato delle convenzioni per l'illuminazione pubblica e per i tram, in particolare furono accusati il sindaco Summonte ed il parlamentare Casale, entrambi appoggiati dalla camorra. Nitti definì Casale: "... *deputato di tristissima fama e di vita iniqua e ritenuto da tutti padrone ed arbitro delle pubbliche amministrazioni della città di Napoli...*"³. Francesco Barbagallo, con il suo intervento al convegno, ha sottolineato "*la piena coincidenza d'intenti*" fra Nitti ed il gruppo socialista de "La Propaganda", che aveva dato battaglia alla camorra politica napoletana.

Casale querelò i giornalisti, ma nel processo che ne derivò furono assolti tutti. Casale e Summonte si dimisero ed il Governo Saracco istituì, nel novembre del 1900, una commissione d'inchiesta affidata al presidente del Consiglio di Stato Giuseppe Saredo. Con l'inchiesta si scoprirono irregolarità, corruzione e continue dilapidazioni di denaro pubblico, venne a galla l'intreccio fra politica, affari e criminalità che caratterizzava la vita pubblica napoletana. A questo

³ F. S. NITTI, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2004, p. 18.

punto il dibattito sulla questione napoletana si fece più acceso, in quanto era necessario trovare un modo per liberare Napoli da una condizione materiale e morale, socio-economico ed etico-politica che contrastava sia con i bisogni che con le potenzialità della città e questa volta non bastava più un'operazione di "Risanamento", come quella degli anni precedenti, occorrevano strumenti concreti per attivare lo sviluppo economico. Il processo Casale e l'inchiesta Saredo rappresentarono l'occasione per introdurre un nuovo indirizzo generale, che mirasse soprattutto al miglioramento di Napoli e del Mezzogiorno.

La questione di Napoli faceva parte della più ampia questione meridionale, che si basava sul divario delle condizioni economiche e sociali tra Nord e Sud, acuitosi agli inizi del 1900 rispetto al 1861⁴. La principale causa di questo divario, secondo Nitti, era la legislazione unitaria in campo economico, finanziario e sociale che recava vantaggi alla popolazione dell'Italia settentrionale e non a quella meridionale. Per aiutare il meridione, in particolare Napoli, occorreva rompere con la consuetudine di leggi omogenee per tutto il paese e creare apposite leggi speciali in materia di tributi, lavori pubblici ed in materia di legislazione sociale.

Secondo Nitti era necessario promuovere lo sviluppo industriale di Napoli, poiché attraverso la sua ripresa economica si sarebbero ricavati benefici, non solo per la città, ma per tutto il meridione. Egli sosteneva che creando a Napoli un ambiente industriale, alcuni abusi sarebbero scomparsi poiché si sarebbe formata una classe operaia più colta ed una borghesia più intelligente, i cui effetti positivi sarebbero stati avvertiti per tutto il Mezzogiorno. Per il momento, la città versava in una situazione economica di profonda depressione, caratterizzata dalla diminuzione dei consumi, dall'aumento della popolazione e dalla dilagante povertà⁵. Sul piano industriale, Napoli era addirittura superata dalla piccola città di Como: erano, pressoché, assenti le condizioni sociali di trasformazione per diventare una città industriale; i capitali disponibili erano scarsissimi; non c'era un'idonea borghesia industriale; la popolazione non aveva un'adeguata educazione tecnica. Al contrario sussistevano molte condizioni materiali di trasformazione, come la presenza di grandi forze idrauliche, un contesto portuale vantaggioso soprattutto per il commercio nel Mediterraneo, una copiosa popolazione in grado di divenire industrialmente valida.

Molte erano state le soluzioni proposte per lo sviluppo della città, ma Nitti le aveva etichettate come "*illusioni pericolose*"⁶. La più comune era quella di ignorare l'esistenza del problema o cercare di attenuarlo. Molti politici napoletani negavano o peggio nascondevano al Parlamento italiano le condizioni disa-

⁴ Ibidem, pp. 16-29.

⁵ Ibidem, p. 114.

⁶ Ibidem, pp. 95-101.

strose della propria città. Da più parti, veniva attaccato, in generale, l'operato del governo italiano, colpevole di aver sfruttato le risorse napoletane e di averne impedito lo sviluppo industriale. Vi erano, inoltre, le soluzioni di quelli che si accontentavano di piccole concessioni del governo, come concessioni per trasformare il porto di Napoli in un grande scalo per l'Oriente, ma ciò, secondo Nitti, poteva avvenire solo se Napoli fosse divenuta una città industriale, supportata da un adeguato centro di produzione e consumo. A ragione Nitti sosteneva che gli ostacoli maggiori all'industrializzazione della città andavano individuati "*nell'indifferenza del paese e nella sua antipatia nell'affrontare le questioni più importanti*", per cui "*si preferiscono i temperamenti alle soluzioni, i rinvii alle decisioni*"; come pure nella mancanza "*nel pubblico meridionale*", della "*conoscenza della vita industriale moderna*", per cui "*lo spirito di routine domina*" e "*si preferisce a qualsiasi idea ardita una benevola concessione*"⁷. Il miglioramento delle condizioni economiche e sociali poteva realizzarsi solo risvegliando la coscienza politica delle classi popolari, combattendo il loro stato di "*torpida rassegnazione*" ed educando le persone alla vita industriale.

Un'altra soluzione, spesso prospettata, era quella di basare l'economia napoletana sul turismo, ma Nitti si rifiutava di considerare la città come un grande museo ed un grande albergo; d'altronde il turismo poteva sostenere economicamente solo 3 mila persone, una cifra irrisoria in confronto ai 563 mila abitanti napoletani dell'epoca ed i 300 mila abitanti dei paesi limitrofi⁸.

Napoli, dunque, doveva trasformarsi in città prevalentemente industriale e fungere da modello per il Mezzogiorno. Nitti proponeva un modello di sviluppo economico ed industriale basato sulla realizzazione di un'area doganale franca, per garantire una maggiore libertà nella produzione e nello scambio dei prodotti; sulla creazione di quartieri industriali vicini al mare; sull'utilizzazione dell'energia idroelettrica a scopo industriale, che doveva essere nazionalizzata nell'interesse pubblico⁹. L'intervento speciale per Napoli doveva rivedere anche il regime amministrativo, in modo da bloccare le influenze clientelari e assicurare la rapida attuazione di un complesso progetto di trasformazione urbana. Bisognava rivedere la circoscrizione comunale della città, stretta da una "*corona di spine*" formata da un agglomerato urbano cresciuto intorno ad essa, che si estendeva da Pozzuoli, passando da San Giovanni Peduccio, fino a Torre del Greco, caratterizzato da una serie di centri abitati, l'uno a ridosso dell'altro, con ordinamenti diversi fra loro, che impedivano l'espansione economica ed industriale. L'unione dei comuni, con la formazione di un'unica grande città, avrebbe dato un'enorme spinta, non solo al rinnovamento industriale parteno-

⁷ Ibidem, p. 160.

⁸ Ibidem, p. 100.

⁹ Ibidem, pp. 115-150.

peo, grazie all'acquisizione di nuovi spazi per l'industria o all'abbattimento delle tariffe interne, ma anche al miglioramento della gestione del problema della sicurezza e del tranquillo svolgimento della vita quotidiana, attanagliato da frequenti fenomeni di piccola e grande criminalità.

Nitti, con questo programma di rinnovamento da attuare con una legislazione speciale, si contraddistingueva in maniera originale all'interno dello schieramento meridionalista, rimasto legato al liberismo agricolo e ad un'opposizione di principio alle politiche speciali. Con i suoi scritti influenzò le soluzioni proposte dalla Reale Commissione per l'incremento industriale di Napoli¹⁰, istituita dal governo, nell'aprile del 1902, con il compito di studiare la condizione delle industrie di Napoli, presentare provvedimenti utili alla promozione dello sviluppo ed alla agevolazione della trasformazione economica della città, cercando, in special modo, di capire quali vantaggi ci sarebbero stati per l'industria mediante l'utilizzo delle forze idrauliche. La Reale Commissione non si limitò a svolgere una mera indagine tecnico-industriale, ma elaborò un vero e proprio progetto di sviluppo industriale per la città di Napoli.

Sulla base del lavoro svolto dalla Reale Commissione, presieduta dal sindaco di Napoli, il senatore Luigi Miraglia, l'8 luglio 1904, venne promulgata la legge n. 351 recante i provvedimenti per il risorgimento economico della città. L'Istituto di Incoraggiamento fece stampare 10 mila esemplari della legge in italiano, 10 mila in francese, inglese e tedesco ed ordinò di diffonderli con un accurato commento fra i più importanti industriali. Lo stampo lungimirante traspare dalle disposizioni contenute nella legge. Essa prevede interventi in materia tributaria ed economica e nel regime doganale; espose le peculiarità della zona aperta e quelle del quartiere industriale; stabilì i criteri da seguire per le agevolazioni creditizie e per le commesse di materiale statale; concesse al Comune di Napoli lo sfruttamento continuo e gratuito delle forze idroelettriche del Volturmo da destinare all'industria privata di Napoli; disciplinò la costruzione dei bacini di carenaggio; sollecitò la realizzazione delle necessarie infrastrutture (porto, ferrovie); stabilì disposizioni riguardanti lo sviluppo dell'istruzione tecnica superiore e di quella professionale¹¹. Con la legge si volevano determinare, mediante un preciso intervento dei poteri pubblici, le condizioni favorevoli, per rendere il territorio competitivo e sollecitare l'iniziativa locale, ma anche richiamare il capitale settentrionale. Il progetto d'industrializzazio-

¹⁰ GIRARDI F., «Sul disegno di legge per il risorgimento economico della città di Napoli», in RUSSO G. (a cura di), *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900*, Guida, Napoli, 2004, pp. 249-290.

¹¹ C'è da dire, però, che la legge non rispecchia interamente il pensiero di Nitti, in quanto essa non comportò né la nazionalizzazione dell'energia idroelettrica, né l'annessione alla città dei vari comuni che la circondavano.

ne¹² portò alla creazione di un grande complesso siderurgico a ciclo continuo, denominato prima Ilva e successivamente Italsider¹³, a Bagnoli, nella zona occidentale di Napoli, tra Posillipo e i Campi Flegrei. L'Ilva venne ubicata vicino al mare, in quanto ogni giorno arrivavano navi mercantili piene di materiale ferroso e carbon coke che dovevano essere fusi negli altiforni. Nella prima metà del novecento l'ex Ilva fu il più rilevante polo industriale dell'Italia Meridionale e caratterizzò per anni la vita di Napoli. Questo complesso siderurgico, con i suoi altiforni a ciclo continuo e con le sue ciminiere, inquinò per molto tempo l'aria, sprigionando polveri finissime che venivano respirate dagli abitanti della zona, con effetti dannosi per la salute. Dopo un lungo periodo di attività, attraversato da periodi di espansione e contrazione dei processi produttivi e modifiche degli assetti societari, per il complesso dell'ex Ilva fu prevista la dismissione degli impianti e la riconversione di tutta l'area. È iniziato da qualche anno un progetto di bonifica, portato avanti dalla Società di Trasformazione Urbana "Bagnolifutura spa", che comporta il recupero e la rivalutazione del sito, attraverso la nascita di un polo tecnologico, l'utilizzo di alcuni capannoni come sedi di museo e di congressi, la realizzazione di un porto turistico. Il presidente di "Bagnolifutura spa", il dott. Sabatino Santangelo, al convegno, ha manifestato la sua contrarietà alla legge speciale per Napoli per la localizzazione dell'ex Ilva nell'area di Bagnoli, fermo restando il segno positivo lasciato sul territorio napoletano, sarebbe stato meglio localizzare il complesso siderurgico altrove. In un successivo intervento, Giuseppe Galasso ha, invece, sostenuto che quando fu promulgata la legge, l'area di Bagnoli sembrava la più adatta ad accogliere un complesso industriale, poiché era scarsamente popolata ed era molto lontana dal centro della città; inoltre ha ricordato che lo sviluppo urbanistico della zona adiacente di Fuorigrotta avvenne solo dal 1938, con la costruzione della struttura "Mostra d'Oltremare".

La legge speciale per Napoli, d'ispirazione nittiana, esprime un accentuato carattere di modernità¹⁴ dal momento che è uno dei primissimi provvedimenti, sia in Italia che all'estero, per favorire lo sviluppo industriale con delle misure integrate in un specifico territorio. Le legislazioni per lo sviluppo si diffusero solo in seguito all'istituzione, negli Stati Uniti d'America, della Tennessee Valley Authority, che aveva il compito di organizzare e utilizzare al meglio il bacino del Tennessee attraverso lo sfruttamento dell'energia idroelettrica, la bonifica agraria e l'irrigazione.

¹² Insieme alla zona industriale occidentale di Napoli venne industrializzata anche l'area orientale di San Giovanni Barra.

¹³ Nel 1964 gli stabilimenti dell'Ilva di Bagnoli e quelli di Cornigliano (Genova) vennero fusi e nacque l'Italsider.

¹⁴ GALASSO G., Introduzione, in RUSSO G. (a cura di), *L'avvenire industriale*, cit., p. XVIII.

Vari esponenti della realtà economica napoletana divennero convinti promotori della legge con l'intento di attirare su di essa l'attenzione dei capitalisti italiani. L'avvocato Davide Mele, personalità di spicco della classe dirigenziale dell'economia napoletana, tenne vari convegni in tutt'Italia per illustrare l'importante legge. Durante le sue conferenze asseriva con vigore che, grazie alla legge speciale, la trasformazione di Napoli in una realtà industriale aveva cessato di essere un sogno degli economisti per diventare una realtà di tutti¹⁵.

Pasquale Villari, in seguito ad un suo viaggio a Napoli, scrisse che erano stati compiuti notevoli progressi in quella città, sia sul piano industriale che su quello urbanistico¹⁶.

Per l'industria l'applicazione della legge non ottenne totalmente i risultati sperati¹⁷. Infatti, se da un lato si ebbe la creazione di un grande centro dell'industria pesante, dall'altro non si riuscirono a porre delle solide premesse per un meccanismo autonomo di crescita industriale, in grado di autoalimentarsi e coinvolgere attivamente la piccola e media imprenditoria locale. La maggior parte dei capitali e le scelte d'investimenti avevano origine soprattutto dalle industrie meccaniche e tessili del Nord Italia e dalle maggiori banche miste, Credito Italiano e Banca Commerciale. I capitali locali derivavano, sostanzialmente, dalle attività legate al settore mercantile e bancario ed in minima parte al settore dei servizi.

La spinta data dalla legge allo sviluppo industriale cominciò ad affievolirsi prima dello scoppio della prima guerra mondiale. Tuttavia, con l'entrata in guerra dell'Italia e la conseguente necessità di provvedere all'armamento della nazione, l'industria napoletana beneficiò, insieme a quella italiana, di un grande impulso. Lo stesso stimolo si ebbe con la seconda guerra mondiale, ma alle fine di entrambe le guerre la realtà napoletana dovette fare i conti con i problemi legati alla smobilitazione e venne fuori il carattere scarsamente naturale ed autopropulsivo dell'industrializzazione napoletana. La legge speciale a parere di tutti coloro che sono intervenuti al convegno fu un importante sostegno alla crescita economica napoletana. Ci sono state, in seguito, altre leggi speciali per Napoli, che però non sono state né troppo innovative rispetto a quella del 1904, né hanno saputo trarre da essa le importanti indicazioni che conteneva.

A cent'anni dalla promulgazione della legge speciale per Napoli si riaccende il dibattito sulle attuali condizioni economiche e sociali della città e sull'op-

¹⁵ MELE D., *Napoli e le sue nuove condizioni industriali*, in RUSSO G. (a cura di), *L'avvenire industriale*, cit. p. 321.

¹⁶ VILLARI P., *Primi risultati dei provvedimenti per l'incremento industriale di Napoli*, in RUSSO G. (a cura di), *L'avvenire industriale*, cit., p. 342.

¹⁷ GALASSO G., *Introduzione*, in RUSSO G. (a cura di), *L'avvenire industriale*, cit., pp. XXI-XXIV.

portunità o meno di destinare ad essa una nuova legge speciale. La città continua ad essere una realtà molto problematica, con poco più di un milione di abitanti ed un alto tasso di disoccupazione soprattutto fra i giovani. Secondo Adriano Giannola e Gennaro Biondi, entrambi professori dell'Università di Napoli Federico II, bisogna considerare Napoli come una comune metropolitana che comprende almeno tutta la sua provincia con circa tre milioni di abitanti. Non si può pretendere di risolvere i problemi di Napoli ponendo in essere interventi mirati al solo territorio cittadino.

Negli ultimi tempi, poi, è tornata alla ribalta la piaga mai sanata della criminalità organizzata caratterizzata da una violenta faida tra i membri di un clan della città che si contendono il monopolio della gestione dei traffici illeciti sul territorio. Molte zone della città sono diventate luogo di violenti scontri e fredde esecuzioni. La criminalità organizzata è un ostacolo allo sviluppo economico dell'intero territorio metropolitano, in quanto rende più difficile lo sviluppo delle attività locali e scoraggia chi intende investirvi capitali.

Le vicende di questi mesi potrebbero indurre a pensare che occorra un nuovo intervento speciale per Napoli, ma nessuno dei presenti al convegno auspica ciò. Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, chiede che la questione di Napoli sia considerata parte integrante della politica nazionale ed europea e non come un problema a sé da risolvere in chiave assistenzialistica. Il governo è stato molto solerte ad intensificare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio per contrastare i fenomeni di criminalità, occorrerebbe, però, la stessa solerzia nel dare aiuti economici alla città, affinché i napoletani riescano a generare da soli il proprio sviluppo. Il primo cittadino ha parlato di *“sgravi fiscali per le imprese che vogliono investire a Napoli ed occupare i giovani e finanziamenti speciali per le strutture e per i giovani”*. A parer di Galasso, l'intervento più speciale che si potrebbe attuare a Napoli comprenderebbe: l'accrescimento dell'efficienza della pubblica amministrazione; la creazione sul territorio napoletano delle necessarie infrastrutture e servizi e soprattutto il ripristino della legalità, essendo questa una condizione fondamentale per la crescita economica e civile.

Non si può parlare di Napoli senza fare riferimento all'intero Mezzogiorno, ed è per questo motivo che ci sono state numerose riflessioni, in particolare durante la seconda giornata del convegno, sullo stato del Mezzogiorno e sulle sue prospettive future all'interno non solo del contesto italiano ma anche europeo. Nonostante gli importanti progressi registrati, dal 1904 ad oggi, il Mezzogiorno sembra non aver ancora intrapreso la giusta via per uno stabile sviluppo economico.

Il Sud è il punto più critico della politica economica nazionale ed, allo stesso tempo, la più ampia riserva di potenzialità di sviluppo per l'intero paese. La carenza di servizi idrici, di trasporto, di telecomunicazione, di smaltimento dei

rifiuti, di accesso al patrimonio naturale e culturale, di ricerca, rappresentano i principali limiti per lo sviluppo dell'area. Qualche passo avanti è stato compiuto grazie soprattutto all'utilizzo dei fondi comunitari, ma questi devono essere complementari alle risorse nazionali e non sostitutivi.

Secondo Gianfranco Viesti, le politiche d'intervento per il Mezzogiorno devono essere di carattere nazionale, ma, allo stesso tempo, devono tenere conto delle diverse realtà locali che lo caratterizzano. Da un lato, troviamo realtà territoriali contraddistinte da un crescente numero di imprese, inserite in luoghi di addensamento produttivo, soprattutto in Campania ed in Puglia, per la maggior parte esportatrici di prodotti del "made in Italy", che raggiungono livelli pari o superiori allo standard nazionale. Dall'altro lato, persistono aree poco industrializzate senza relazioni con i mercati di sbocco internazionali, oppure aree in cui operano imprese completamente o parzialmente sommerse, che competono in maniera sleale con le imprese che lavorano nella legalità. Le politiche più idonee per queste realtà del Mezzogiorno dovrebbero andare dall'aiutare i sistemi in formazione a rafforzarsi, garantendo una migliore qualità dei beni pubblici fondamentali ed un miglior funzionamento dei mercati; al sostegno alle economie sprovviste di un vero tessuto produttivo idoneo al proprio sviluppo, rimuovendo le carenze infrastrutturali e agendo su altri fattori di crescita, primo fra tutti la legalità. Servono politiche territoriali per il rafforzamento dei contesti dove le imprese esplicano la propria attività economica e occorre ricostruire il capitale sociale che è alla base di uno sviluppo economico duraturo e corretto che ha l'obbligo di rispettare i diritti dei lavoratori, le regole di convivenza civile e la qualità dell'ambiente. Inoltre, le politiche di sviluppo devono essere frutto di un equo partenariato tra pubblico e privato, tra Stato ed amministrazioni locali, le quali, negli ultimi anni, hanno assunto una posizione sempre più rilevante.

All'interno del processo di sviluppo del Mezzogiorno, un ruolo fondamentale lo devono svolgere le banche. Sulla base di alcune dichiarazioni fatte, alcuni giorni prima del convegno, dall'ex Ministro dell'Economia del governo Berlusconi, Giulio Tremonti, sulla necessità di creare una "Banca per il Mezzogiorno", sono state espresse alcune opinioni dal Presidente del Sanpaolo Banco di Napoli, Alfonso Iozzo, che ha caldamente sostenuto che, in realtà, la Banca per il Mezzogiorno esiste già ed è per l'appunto il Sanpaolo Banco di Napoli, che investe molto nelle imprese meridionali, è ben radicato sul territorio ed è in grado di mettere in contatto il Mezzogiorno con il mercato internazionale. Invece, il Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ritiene opportuno pensare per il Mezzogiorno a qualcosa di simile all'esperienza del Mediocredito o di Mediobanca.

Il Governo italiano deve puntare al raggiungimento degli obiettivi del Patto di Lisbona, stipulato, nel marzo del 2000, con i paesi dell'Unione Euro-

pea, impegnandosi in particolare a garantire lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, per tenere il passo con gli altri paesi. Tutti gli intervenuti al convegno hanno ribadito l'importanza di questi obiettivi. Il Presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana, Sergio Vetrella, ha dichiarato che l'Italia ha una scarsa propensione e non destina molte risorse pubbliche, rispetto ad esempio agli USA, alla ricerca ed all'innovazione e che non sempre riesce a cogliere l'importanza del legame che esiste fra il loro sviluppo e la crescita dell'impresa. In un'epoca dove ormai la tecnologia avanza a ritmi acceleratissimi ed invade tutti i campi del vivere quotidiano, le imprese devono continuamente innovare i propri prodotti per poter essere competitive sui mercati. L'assessore alla Ricerca ed all'Università della Regione Campania, Luigi Nicolais, ha al contrario affermato che in Italia e special modo in Campania si fa molto per la ricerca e l'innovazione.

In conclusione, si può sostenere che l'Italia eliminando il divario esistente fra il sud ed il resto del paese, in termini di condizioni economiche e sociali, può sperare di vincere le sfide imposte dal mercato internazionale. Il Mezzogiorno, se adeguatamente potenziato e sviluppato, potrà occupare un ruolo altamente strategico come ponte tra l'Europa, l'Africa ed il Vicino Oriente. La strada da percorrere è ancora lunga, ma il primo passo da compiere è quello di non vedere più il Mezzogiorno come un male col quale bisogna convivere e soprattutto bisogna rimuovere la convinzione che non valga la pena investire tempo e risorse per il Sud, ed in particolare per la città di Napoli.